

a discendere in una di queste lande deserte, nel mentre fa il suo primo passo a terra si sente, fra la folla, tirare per un braccio dallo sconosciuto ufficiale dei passaporti che intima l'immediata consegna dell'indispensabile documento bollato e vidimato, il quale tosto scompare coll'impiegato stesso; nel medesimo tempo una turba di facchini si getta sul bagaglio, che viene portato a spalle alla dogana, dove incomincia e termina la seconda scena di un atto, in cui i personaggi appartengono a tutte le nazionalità, a tutti i costumi più o meno civili, ma sempre molto dubbi. Sul limitare fangoso o sabbioso della dogana pongono il bagaglio, mentre gl'impiegati aspettano con aria marziale l'arrivo del martire proprietario, che nel frattempo deve superare un mezzo calvario prima di attraversare, dal punto di sbarco all'ufficio, lo spazio deserto dove è necessario affondarsi fino alle calcagna. Si arriva a destino dopo un bagno turco all'aria aperta. Non si ha ancora il tempo di asciugare il sudore grondante, mentre si crede di poter calmare l'affanno almeno per un minuto, che gl'impiegati doganali vi circondano annunziandovi di voler compiere il loro dovere, perchè non vi è tempo da perdere. È gente, si noti, che lavora mezz'ora al giorno per l'ufficio e perde il resto della giornata colle gambe incrociate per terra o sui tavoli intorno alle tazze di caffè, fumando e chiacchierando. Si dice, e può essere vero, che gl'impiegati ottomani ricevano lo stipendio più di rado che sia possibile, ma ciò non influisce sulla loro attività; anche se venissero pagati regolarmente e lautamente, non modificherebbero le abitudini loro proprie dalla nascita. In breve le casse vengono aperte e la curiosità esercitata in tutti i presenti con un crescendo fenomenale negli impiegati, nei facchini, negli altri viaggiatori. Frattanto le mani dei più vicini cominciano l'operazione della visita, affondandosi come in un pagliaio per cercare il temuto contrabbando di giornali, qualunque essi siano, ma specialmente greci, e di ogni specie di stampati, perfino di orari delle ferrovie e degli stessi fogli nei quali stanno accartocciati gli effetti: non si sa mai, possono contenere il germe di una rivoluzione o di una congiura contro il Sultano! A tutto il resto, che non sia stampa, si guarda per sola curiosità; tanto, bisogna essere sinceri, in Turchia tutte le merci vanno soggette al dazio dell'8 per cento, che si può pagare a beneplacito in denaro o in natura.

Dopo la visita doganale viene l'invito al caffè da parte dei notabili stranieri qui stabiliti che nei nuovi connazionali sopraggiunti vedono sempre una persona da compiangere. Il caffè dello scalo di Vallona è molto importante: è una stamberga senza pavimento oscura e umida, che però ha l'onore di alloggiare quanti malcapitati arrivano di passaggio o aspettano di concludere qualche affare, o vengono dalla città a fare una gita fino alla marina. Le pulci vi sono abituali e colle pulci anche le due principali specie di *pediculus*: ogni facchino, o barcajuolo, o gendarme, ha sempre cura di lasciarvene una buona provvista. Dopo il caffè non resta che salire in una delle due o tre carrozze sgangherate che aspettano di accompagnare per un quarto di *megidiè* il forestiero in Vallona, togliendolo decisamente dal consorzio europeo.